

19  
5

PER LA ISTITUZIONE  
della Scuola Media di Commercio  
IN VENEZIA



RELAZIONE  
DEL COMITATO PROMOTORE



VENEZIA  
STAB. GRAFICO G. SCARABELLIN  
1907



Dono  
De Pietri-Tonelli

PER LA ISTITUZIONE  
della Scuola Media di Commercio  
IN VENEZIA



RELAZIONE  
DEL COMITATO PROMOTORE



VENEZIA  
STAB. GRAFICO G. SCARABELLIN  
1907

1907  
MAY 10 1907

## Gnorevoli Signori,

Fra i tanti problemi che son venuti sorgendo nel nostro paese dall'epoca della unificazione nazionale in poi, è certamente d'importanza grandissima quello dell'istruzione in genere e dell'istruzione professionale in ispecie.

Dal formarsi dello Stato italiano ad oggi, l'industria paesana è andata sviluppandosi ed estendendosi notevolmente in buon numero di regioni; si son svolti i commerci; si sono accresciute grandemente le relazioni internazionali, rese più assidue da una emigrazione, disgraziatamente non tanto scelta quanto cospicua — e s'è avuto modo di constatare pienamente la scarsa ed insufficiente preparazione delle giovani generazioni: sia alla pratica commerciale immediata ed anche un po' meno all'imprendimento di studi commerciali superiori.

E queste scarsità ed insufficienza di cultura e di capacità pratica apparivano tanto più evidenti nel paese nostro, quando si veniva istituendo un rapporto spassionato fra quello che abbiamo fatto noi per elevarci da

tale condizione dolorosa di cose — e quello che hanno fatto e fanno assiduamente, tenacemente altri paesi, come la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Germania in particolar modo ed anche l'Inghilterra e persino il Giappone di recente.

Noi abbiamo visto assai spesso le nostre piazze invase da una schiera ardita di commessi viaggiatori, d'agenti stranieri, i quali sono, come a dire, i migliori tentacoli coi quali dilaga e si diffonde l'industria straniera: — abbiamo avuto campo insomma di riscontrare la soda e vantaggiosa preparazione alla pratica commerciale e la perfetta conoscenza delle lingue più usate; preparazione e conoscenza che alla loro volta derivano agli stranieri dall'istruzione impartita da ben organizzate scuole di commercio di tutti i gradi: dal medio al superiore.

A questa prova estera di attività, di solerzia e di sapienza educatrice, che cosa potevamo opporre fino a poco fa noi, che pur ci troviamo ad aver dato i primi natali al commercio ed al capitalismo nell'epoca feconda ed espansiva dei Comuni?

Nulla o ben poco: — bisogna convenirne.

Da noi l'elemento personale importantissimo pel miglior andamento dell'industria e dei traffici, era fino di recente del tutto trascurato dall'insegnamento pubblico

ed anche da quello privato — mentre il fatto che da tempo furono debellate le corporazioni d'arti e mestieri ed oramai i figli non seguono più l'arte paterna — rendeva più assoluta la mancanza d'un tirocinio che non sia quello corporativo o familiare, scomparsi.

D'altra parte, se pure le sezioni commerciali degli Istituti Tecnici davano degli abili impiegati, dei professionisti e dei funzionari di ragioneria muniti però assai più di nozioni teoriche che di conoscenze pratiche; — e se le Scuole Superiori di commercio apprestavano dei concorrenti all'alto esercizio del traffico ed agli uffici elevati delle amministrazioni a quello connesse: — la maggior parte dei nostri giovani prendevano la via sbagliata e sdruciolevole degli studi teorici, delle lauree, dando così un contributo dolorosamente troppo nutrito alla pleora degli spostati.

Qual'era invece la scuola strettamente congiunta colla vita, che ci fornisse l'esercito affollato degli agenti, dei commessi viaggiatori, dei rappresentanti, dei candidati al medio esercizio della mercatura interna ed estera, alla pratica degli uffici amministrativi nelle imprese aventi carattere strettamente economico?

A dir vero mancava fra noi una tale scuola pecu-

liare e con essa mancava il modo di preparazione pei giovani ad una vita proficua a tutto il paese.

Tutti questi elementi fortunatamente non allettati e sviati dagli studi universitari, spesso più lunghi che vantaggiosi, dovevano per l'esercizio della loro professione fare bene o male, più spesso male che bene nella pratica, le loro prime armi; nella pratica complessa della vita commerciale in cui erano gettati troppo presto, senza preparazione alcuna.

Donde nasceva: dall'una parte un falso indirizzo dato alla gioventù che s'abituava presto assai più a sperare nel tranquillo impiego pubblico con relative inamovibilità e pensione, che non a cimentarsi nell'esercizio libero e non pigro delle energie; — dall'altra una cagione d'inferiorità pel nostro paese, di fronte all'estero. Donde anche si scopriva una lacuna deplorabile nei nostri istituti scolastici e si vedeva sorgere in tutta la sua gravità il problema della cultura professionale della nazione: — problema che richiedeva una pronta soluzione, perchè la lentezza dei miglioramenti è il peggior male che possa colpire la vita economica di un paese ed è la peggiore trascuratezza o colpa quando si trovi di fronte all'attività fervida, infaticata d'altre contrade.

Fortunatamente però anche in Italia ci siamo avviati

da qualche tempo e con innegabile ardore alla risoluzione di questo gravoso problema nazionale.

Sorsero è vero sin da principio dei dubbi sulla miglior via d'uscita, dubbi che quando non fossero stati messi subito da parte avrebbero certo ritardato la risoluzione della questione, forse l'avrebbero anche danneggiata. V'era cioè chi proponeva timidamente un rimaneggiamento, un'ammodernamento pratico della sezione commerciale degli Istituti Tecnici. Rimedio questo che appare, senza fatica d'esame profondo, troppo incerto e lento, se si pensa che gli Istituti Tecnici racchiudono già troppi indirizzi diversi e se si pensa anche che non è senza grande esitanza e lentezza che si pon mano a ritocchi dell'ordinamento scolastico esistente. Espediente che poteva anche sollevare serie opposizioni per parte di chi, a ragione, vanta i buoni elementi amministrativi che escono da quegli studi.

La soluzione più ovvia e rapida, adottata da altri paesi, e portata avanti quasi spontaneamente dalla specializzazione degli insegnamenti, che è in armonia col'odierno indirizzo pedagogico-pratico — era quella di istituire i nuovi istrumenti adattati ai nuovi bisogni; era quella di creare insomma come si fece alle dipendenze del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, più

interessato di quello dell'Istruzione, delle Scuole Medie commerciali, con carattere eminentemente pratico: che, mentre servissero a dare un copioso contributo diretto alla pratica del traffico, fornissero anche un elemento valido e capace alla prosecuzione di più profondi studii del genere.

Poichè era stata invero un'azzardosa pretenzione la nostra, se pure spiegabile, di voler creare delle Scuole Superiori di commercio assai prima delle Medie, che servissero di preparazione alle prime. Pressati dalla necessità, non ci si attardava a porre nel dovuto conto le esigenze della continuità di sviluppo intellettuale. E lo stesso prof. Castelli, relatore del Congresso sull'insegnamento commerciale, tenutosi in Milano nel Settembre del 1906, non taceva le proprie meraviglie a tal proposito.

Ed ancor più strana pretesa era stata quella di voler promuovere il medio commercio senza apprestargli il debito e vitale contributo di forze individuali provette.

Fu in seguito all'intuito pratico di queste ragioni logiche che in poco tempo, d'iniziativa delle Camere di Commercio, maggiormente a contatto colla vita economica, o delle Amministrazioni provinciali e comunali, sorsero nelle varie città d'Italia, specialmente in quelle più progredite, delle Scuole medie di commercio.

Ed il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio che per suo conto fondava coi decreti del 22 Maggio 1902 e del 15 Ottobre 1905 la Scuola Media Commerciale di Roma e la recava ad esempio per altre simili da crearsi per tutta la penisola, veniva via via riconoscendo e sussidiando altre numerose scuole sorte o rinnovate ad imitazione di quel modello nei vari centri di attività commerciale d'Italia.

Basteranno pochi ricordi di diritto positivo. Già fin dal 21 Agosto 1902, con decreto ministeriale, si approvava lo statuto della Scuola Media di Commercio annessa all'Istituto Internazionale italiano di Torino. Con decreto del 15 Giugno 1905 fondavasi la Scuola Media di Napoli, dotandola di un contributo di L. 15,000. Con decreto del 26 Agosto 1906 s'istituiva, sempre alle dipendenze del Ministero d'Agricoltura (che già nell'esercizio 1904-1905 aveva speso 30,000 lire per l'insegnamento medio commerciale) la Scuola di Firenze sussidiata con L. 5000 annue. Il 16 Settembre 1906 si riconosceva quella di Bologna dandole un aiuto di L. 12,000. E con decreto del 21 Ottobre 1906 si legalizzava la Scuola Media Commerciale di Brescia devolvendole L. 10,000. Quella di Palermo otteneva, d'altra parte, una somma pure annua di L. 30,000.

E non facciamo cenno d'altre scuole private già sorte

od in via d' istituzione. Nè pure parliamo di quelle create all'estero, come : ad Alessandria, al Cairo, a Costantinopoli, a Salonicco, a Scutari d' Albania, a Tripoli, a Tunisi, ecc. Parimenti passiamo sotto silenzio le nuove Scuole Superiori di Commercio che a Torino, con decreto del 1° Ottobre 1906 accordante un appoggio di L. 8000, ed a Roma con decreto 5 Novembre 1906 dotazione L. 60,000 — venivano ad integrare le scuole medie, distraendo forse, non senza danno a lungo andare, dalle altre Scuole Superiori un notevole contingente studentesco.

Questo rapido, incessante succedersi di riconoscimenti governativi dati a nuove scuole nelle città più avanzate industrialmente del nostro paese, mostra di per sè solo, ci sembra, che tali istituzioni rispondevano proprio ad una necessità pratica insorta di recente, e mostra anche come in breve corso di tempo questi nuovi istituti scolastici avevano testimoniato validamente la loro piena vitalità e fecondità.

Ora se un tale bisogno s'è fatto sentire in modo impellente in altre città ed ha ottenuto soddisfazione, perchè non dovrebbe esso farsi strada e conseguire l'appagamento anche fra noi?

Venezia non può nè deve restare sorda ed inerte di fronte a questa voce ammonitrice dei nuovi tempi !

Essa ospita la più antica e gloriosa delle Scuole Superiori di Commercio, che ha sparso per la penisola ed in lontanissime terre parecchie generazioni di giovani.

Venezia s'incammina ogni dì più verso un benefico rifiorimento industriale e generico che richiede in modo prepotente d'essere assecondato.

E che l'istituto del quale noi vi proponiamo la fondazione possa contribuire, sia pure indirettamente, a tale risultato generalmente vantaggioso, non siamo noi soli ad opinarlo, poichè mostrò di crederlo anche il legislatore italiano, quando nella Legge dell' 8 Luglio 1904 per promuovere il risorgimento economico della città di Napoli, venne istituendo in quel maggior centro meridionale una Scuola Media di Commercio ad uso di quella oramai prosperante in Roma.

Ecco, o signori, le ragioni generiche e quelle locali che ci hanno suggerito l'iniziativa della quale è discorso e che ci hanno indotti a chiamarvi qui, voi tutti egregi rappresentanti dell'amministrazione pubblica, del commercio e dell'insegnamento cittadini.

E noi ci siamo sentiti tanto sicuri della buona accoglienza e della pronta attuazione della nostra idea, che abbiamo anche abbozzato un progetto didattico e finanziario, tenendo nel dovuto conto l'ammaestramento che

ci veniva da studiosi illustri e dalla pratica d' altri siti : progetto che pure affrettato, servirà almeno a mostrare la praticità della proposta e l' inesistenza assoluta di ostacoli e di serie difficoltà alla sua immediata realizzazione.

La Scuola Media di Commercio, che noi abbiamo in mente di veder sorgere anche in Venezia per volontà concorde di enti pubblici e privati — dovrebbe constare di quattro corsi, com' è d' uopo pel riconoscimento governativo.

Dovrebbe ammettere studenti d' entrambi i sessi, purchè abbiano compiuti i corsi tecnici o ginnasiali. Pei corsi superiori dovrebbero ora adottarsi degli speciali esami d' ammissione.

Questa scuola funzionerebbe naturalmente di giorno ; salvo a completarsi con corsi liberi serali che però non sempre fanno buona prova, per l' inevitabile stanchezza mentale degli allievi che hanno atteso tutta la giornata alle loro occupazioni peculiari.

Darebbe poi a chi avesse compiuto i suoi corsi, il titolo legale di Perito Commerciale, ed il pieno diritto all' entrata senza esame alle Scuole Superiori di Commercio che ormai s' incamminano verso l' abolizione degli esami di ammissione ; come pure darebbe infine la facoltà di concorrere alle borse di pratica commerciale estera.

Per ciò che attiene alle materie d' insegnamento crediamo che non siano disutili pochi cenni che mostrino il carattere pratico dell' istituenda scuola e ne vengano delineando i tratti caratteristici che la differenziano nettamente, radicalmente da altri istituti scolastici che abbiamo.

In tale Scuola l' insegnamento della Lingua Italiana, più che occuparsi d' una minuziosa erudizione letteraria, dovrebbe porsi lo scopo vivo e pratico d' apprendere l' uso buono e corrente, orale e scritto della lingua materna: e ciò soprattutto mediante ottime letture ed esercizi di corrispondenza commerciale.

La Lingua Francese fatta obbligatoria e la Inglese, la Tedesca e la Spagnola, fra le quali ultime tre lo studente dovrebbe apprenderne almeno due, avrebbero da abilitare con sagace metodo pratico il futuro commerciante a tenere una corretta corrispondenza ed a trattare verbalmente i propri affari con persone straniere.

La Matematica, il Calcolo Mercantile, la Computisteria e Ragioneria ed il Banco Modello fornirebbero lo studente di esatte nozioni aritmetiche, computistiche ed amministrative capacitandolo a registrazioni cristalline: d' onde ne viene un miglior andamento dell' azienda, ed un termometro per così dire dello stato finanziario dell' impresa e della capacità ad imprendere nuovi rischi.

La Calligrafia, la Dattilografia e la Stenografia renderebbero più chiari e solleciti gli scritti e le missive commerciali.

Le Scienze naturali, la Fisica e la Chimica che nei corsi superiori si specializzerebbero nella Merceologia, dovrebbero elargire allo studente una cognizione giusta delle principali materie commerciabili, delle merci, nella loro natura, struttura e composizione, nei loro processi naturali o tecnologici di produzione e trasformazione: cognizioni queste che verrebbero integrate dalla osservazione continua dei campioni di merci raccolti nel Museo merceologico, dalle esperienze elementari di Laboratorio, da frequenti conferenze sull'igiene industriale, sulle sofisticazioni, ecc.; da visite all'impresе industriali, agli opifici, ecc. infine da gite, utili anche fisicamente, ai luoghi di produzione caratteristici della nostra regione.

Le nozioni sintetiche di Storia del Commercio e quelle più diffuse di Geografia economica e commerciale, varrebbero ad estendere sul passato e pei diversi paesi le conoscenze commerciali del giovane, che troverebbe poi in una Biblioteca ben ordinata: i giornali, le riviste e le pubblicazioni mercantili dei diversi paesi e nelle varie lingue.

L'insegnamento delle Istituzioni Economiche e Com-

merciali varrebbe a dare sin dal primo corso allo studente un'idea esatta di tutta la vita economica, industriale e commerciale odierna: specialmente quando la lezione scolastica fosse completata dalla visita susseguente a questo od a quello stabilimento od istituto, che desse allo studente esatta nozione della grande o della piccola impresa nei loro generi; dell'una forma o dell'altra di trasporti di persone e di cose; di banca; di credito; del modo come funzionino realmente la Camera di Commercio, la Borsa, la Dogana, il Dock, il Tribunale in materia di fallimento ad esempio, ecc.

Soltanto allora che lo studente conosca il sottostrato reale della vita economica, esso potrà venire efficacemente illuminato da chiare nozioni di Scienza Economica, di Finanza, di Statistica Metodologica; di Diritto Civile, (per ciò che attiene alla vita familiare ed agricola) di Diritto industriale, commerciale, marittimo, di Legislazione tributaria e doganale, di tariffe ferroviarie, ecc., di Diritto amministrativo.

Ma a noi non è concesso di scendere a più minute notizie, perchè quanto abbiamo detto, ed è ormai fatto pratica altrove, caratterizza già in modo inconcusso l'indole della Scuola Media Commerciale, di cui vi proponiamo l'istituzione nella nostra città.

E veniamo concisamente alla parte finanziaria.

Per ciò che riguarda il preventivo delle spese, noi ci siamo ristretti a computare un minimo, che naturalmente potrebbe poi venire rimpinguato con vantaggio non dubbio del buon andamento della Scuola.

Noi abbiamo per ora calcolato la remunerazione del direttore modestamente in L. 3000, che potrebbero venir accresciute dal compenso per un insegnamento che il direttore volesse assumere.

Ad altrettanto ammonterebbero le spese complessive d' amministrazione.

Mentre l' insegnamento elargito con retribuzioni limitatissime (oscillando gli stipendi da 1800 alle 2000 lire) richiederebbe circa 24,000 lire.

Insomma occorrerebbe un complesso di L. 30,000, computo medio fra il meno ed il di più che si spende nelle altre scuole del genere. E sempre non calcolando il fitto dei locali, pei quali speriamo in una generosa concessione anche in Venezia, come è accaduto altrove, da parte dell' Amministrazione municipale.

Per sopperire tosto alle prime spese, volendo far funzionare al Novembre la scuola, abbiamo ideato l'emissione di almeno mille azioni a fondo perduto dell' importo di L. 25 cadauna e da distribuirsi esclusivamente fra privati.

In seguito, pel più perfetto e sicuro e durevole funzionamento della scuola, noi contiamo sul sussidio, che è stato spesso il primo ad essere elargito in altre città, del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio, degli Istituti bancari, di assicurazione, di trasporto, ecc. e naturalmente del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Infine va tenuto nel conto che gli spetta l'introito delle tasse d'ammissione, di frequenza e di diploma; provento che sarebbe via via meno trascurabile e più cospicuo, quando al buon volere di Istituti pubblici e di privati cittadini ed anche alle prove didattiche feconde, corrispondesse l'appoggio essenziale delle famiglie, conscie omai dei mutati indirizzi professionali da darsi alle generazioni nuove.

*Egregi Signori,*

Senza il lenocinio della frase, perchè siamo consci della bontà intrinseca dell'idea nostra, ormai generalmente approvata, noi vi abbiamo espresso sin qui i nostri intenti l'indole e la portata della nostra iniziativa.

Noi vi rimettiamo ora il frutto modesto di questi primi studi e delle pratiche preliminari esperite.

A voi, o signori, il scegliere gli uomini ed i mezzi

più acconci per meglio riescire a dar corpo e vita al nostro schema, a dotare insomma anche questa città, così ricca di fervide tradizioni commerciali, d'un nuovo mezzo, d'un nuovo Istituto che le apra vie prima intentate e le dischiuda ampî orizzonti nell' avvenire.

### Il Comitato provvisorio

COMM. GIUSEPPE ROSA, *presidente*

PROF. DOTT. PIETRO CAOPELLI

PROF. DOTT. ROMEO CAVAZZANA

PROF. RAFFAELLO MANCINI

DOTT. EMILIO MENEGOZZI

PROF. DAVIDE LEVI MORENOS

AVV. MAX RAVA'

GINO TOSO

PROF. DOTT. ALFONSO DE PIETRI TONELLI, *relatore*

---



